

LETTERA

Cari tassisti, tornate simpatici come il Marchetti di Alberto Sordi

Di Paolo

Cari/ e tassisti/e, cari/e tassinari/e che dir si voglia, c'è un piano pratico e c'è un piano emotivo. Quello pratico è ipervisibile: come abbiamo raccontato anche su "Repubblica", le code alla stazione Termini in questi giorni sono letteralmente spaventose. Pessimo servizio e pessimo biglietto da visita di una capitale internazionale. Gli abusivi fanno il loro, si avvantaggiano e diventano più molesti. Ma anche le ricerche con le app danno come frequente e feroce risposta "Siamo spiacenti ma al momento...".

Riassumo brutalmente: trovare un taxi a Roma in questo momento è un'impresa.

Problema di sovraffollamento richieste, exploit turistico e di eventi, disorganizzazione logistica e di turni, scarsità di licenze? Forse un misto, matant'è. L'ordinanza sul doppio turno risolverà? C'è da augurarselo. E che sia una risoluzione rapida ed efficace.

Ma vengo al piano emotivo.

Credo che per i "tassinari" romani sia arrivato il momento di uno scatto di orgoglio. Che non è lo scatto o gli scatti dirabbia a cui ci hanno abituato negli ultimi anni, quando — legittimamente ma non sempre con istanze condivisibili — hanno espresso il loro disagio di comunità di lavoratori rispetto all'avanzata dei concorrenti. La stagione pandemica ha avuto anche per i taxi un contraccolpo significativo, i cui effetti vanno progressivamente è parzialmente riassorbendosi.

Ma vecchie e discutibili abitudini, incrostazioni, atteggiamenti aggressivi, battaglie di retroguardiasull'uso del Pos (e costante assai diffuso tentativo di aggirare la questione) non hanno fatto bene all'immagine complessiva della categoria.

Per questo dico — conoscendo peraltro decine di ottimi professionisti — che è arrivato il momento di riscattarsi agli occhi della città. Provando, come si dice, a fare di necessità virtù, ma anche a dimostrare di essere in grado di offrire un servizio pubblico adeguato, aggiornato, civile ed efficiente.

Non dipende solo da voi, ma dipende anche da voi riguadagnare simpatia e benevolenza, quell'aura di affidabile bonomia che quarant'anni fa esatti Alberto Sordi incarnò nel loquace Marchetti, caricando sul suo taxi giallo i comuni cittadini, i vip, le speranze e le storie di una intera città.